



REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
Tribunale di Bari
Quarta Sezione Civile

Il Giudice Unico del Tribunale di Bari, Quarta sezione civile, GOP Dott. Savino Gambatesa, ha pronunciato la seguente

SENTENZA

Nella causa civile iscritta sul ruolo generale degli affari contenziosi sotto il numero d'ordine 4062 dell'anno 2024

Tra

Parte_1 (*P.IVA_1*)

Rappresentata e difesa dagli Avv.ti Antonio Pio Pinto e Antonio Amendola ed Alberto Sgaramella ed elettivamente domiciliata presso indirizzo telematico

Attrice

Contro

CP_1 (già *Controparte_2*) (*P.IVA_2*) in

persona del suo legale rappresentante pro-tempore, rappresentata e difesa dall'Avv. Gennaro Arcucci ed elettivamente domiciliata presso indirizzo telematico

Convenuta

Conclusioni delle parti: le parti hanno concluso come da verbale di udienza del 19.12.2025 che qui si intendono integralmente riportate.

SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

Con atto di citazione notificato in data 28.03.2024 la società *Parte_1* conveniva in giudizio la *Controparte_2* deducendo una serie di inadempienze relative all'acquisto di azioni emesse e vendute dalla stessa banca. Nello specifico, l'attrice sosteneva di essere titolare di n. 1516 azioni della *Controparte_2* [...] avendo acquistato le prime 500 azioni nel 2009 per € 4.575,00 e, successivamente, dietro espressa raccomandazione scritta del 23.01.2013, avendo partecipato all'aumento di capitale varato dalla Banca, acquistando n. 470 azioni BPB di nuova emissione per un controvalore di € 3.760,00 ed € 4.418,00 di obbligazioni convertibili BPB (poi convertite unilateralmente dalla *CP_1* in data 3.9.2014 in n. 517 azioni BPB). Il tutto per un ammontare sborsato di € 12.753,00,

Azioni il cui valore si è poi completamente azzerato nel 2020.

L'attrice sosteneva che con decisione n. 3909 del 23 giugno 2021, l'Arbitro per la Controversie Finanziarie aveva accolto il ricorso e riconosciuto l'inadempimento dell'intermediario *Controparte_2* con la condanna di quest'ultima a corrispondere in favore dell'attrice, a titolo risarcitorio, la somma complessiva rivalutata di € 7.848,77 oltre interessi legali dalla data della decisione sino al soddisfo.

La *CP_1* convenuta non adempiva alla Decisione.

L'attrice concludeva chiedendo:

“- in via principale, per tutte le ragioni esposte nella narrativa che precede, accertare e dichiarare la nullità per vizio di forma ex art. 23 TUF e le violazioni e l'inadempimento della convenuta *Controparte_1* (già *Controparte_2* rispetto alle prescrizioni contenute nel D. Lgs. n. 58/98 (TUF), nel Regolamento Consob Intermediari n. 16190/2007 e nella Comunicazione Consob n. 9019104/2009, nonché

per violazione dell'art. 21 TUF e art. 49 Reg. Consob intermediari per non aver adempiuto agli ordini di vendita impartiti e, per l'effetto, accertare e dichiarare la nullità, ovvero pronunciare la risoluzione ex art. 1453 c.c., ovvero pronunciare la responsabilità contrattuale e/o precontrattuale della Banca convenuta, rispetto ai contratti di compravendita delle azioni e obbligazioni subordinate convertibili (poi convertite in azioni) emesse dalla *Controparte_2* o, quantomeno, accertare e dichiarare l'inadempimento contrattuale della *CP_1* convenuta e, sempre e comunque, condannare la convenuta *Controparte_1* (già *Controparte_2* [...] , in persona del suo l.r.p.t., alla restituzione della somma investita, ovvero al risarcimento del danno subito, pari all'importo di € 12.753,00 in favore della [...] *Parte_1* in persona del suo l.r.p.t., fatta salva la somma maggiore e/o minore che risulterà giusta e/o provata, il tutto oltre interessi e maggior danno da svalutazione monetaria ex art. 1224 II comma cod. civ., dalla data dell'acquisto, sino al soddisfo; - in ogni caso, con vittoria di spese e competenze del presente giudizio”.

Si costituiva in giudizio la *CP_1* convenuta che eccepiva la prescrizione quinquennale. Nel merito contestava le avverse pretese asserendo la legittimità e correttezza di tutte le operazioni effettuate, in particolare sul corretto adempimento degli obblighi informativi concernenti i rischi connessi all'investimento e sul conflitto di interessi. In assenza di istanze istruttorie la causa veniva rinviata per la decisione ex art. 189 c.p.c. all'udienza del 19.12.2025.

MOTIVI DELLA DECISIONE

La domanda attrice è fondata.

La banca eccepisce la prescrizione quinquennale delle richieste attrici.

L'eccezione è infondata.

In tema di contratto di intermediazione finanziaria, infatti, qualora l'azione proposta abbia natura contrattuale, il termine di prescrizione è di dieci anni ai sensi dell'art. 2946 c.c.; in ogni caso, l'attrice ha interrotto il decorso della prescrizione con la proposizione del reclamo del 07.02.2020 e con l'instaurazione del procedimento arbitrale dinanzi all'^{Contr} del 20.04.2020.

Deve anche osservarsi che in tema di diritto al risarcimento del danno, la regola per la quale il termine di prescrizione decorre da quando il danneggiato ha avuto o avrebbe potuto avere conoscenza della ingiustizia del danno, ossia del fatto che esso si è prodotto e che va attribuito a taluno, vale anche in caso di responsabilità contrattuale (Cass. Sez. III, n. 29328/2024).

Quanto agli oneri di allegazione e prova degli elementi costitutivi di tale eccezione, l'eccezione di prescrizione deve sempre fondarsi su fatti allegati dalla parte ed il debitore che la solleva ha l'onere di allegare e provare il fatto che, permettendo l'esercizio del diritto, determina l'inizio della decorrenza del termine, ai sensi dell'art. 2935 c.c., restando escluso che il giudice possa accogliere l'eccezione sulla base di un fatto diverso (Cass. n. 14135/2019; Cass. n. 15991/2018).

Non avendo la Banca convenuta allegato e provato la conoscenza o conoscibilità da parte dell'azionista del danno dedotto in giudizio in data antecedente alla notifica dell'atto di citazione, la stessa sulla base degli atti acquisiti, non può che ricondursi alla pubblicazione avvenuta il giorno 8 ottobre 2018 delle prime delibere sanzionatorie n. 20583 e n. 20584, emesse dalla ^{CP_4} nei confronti della Banca.

Per tali ragioni, l'eccezione di prescrizione va rigettata.

Nel merito, alla luce delle risultanze dell'istruttoria svolta in sede di procedimento dinanzi all'Arbitro delle Controversie Finanziarie e non specificamente contestate in questo giudizio, è emersa la violazione degli obblighi informativi e comportamentali posti in capo all'Intermediario, ai sensi della normativa in tema di prestazione dei servizi d'investimento.

Le azioni acquistate dall'attrice, non quotate, rientrano nella fattispecie dei titoli oggetto di scambio nei mercati non regolamentati e per questo il loro valore oscilla in base alla consistenza del patrimonio sociale. Le azioni della BPB sono anche illiquide, ovvero strumenti finanziari che non hanno l'attitudine a trasformarsi prontamente in moneta senza perdita di valore, così come stabilisce il Regolamento n. 11522/1998 della Consob.

Deve, però, osservarsi che la Suprema Corte di Cassazione con sentenza n.9066 del 07/04/2017, ha stabilito il principio di diritto secondo cui: "In tema di intermediazione finanziaria, al cliente deve essere fornita una informazione specifica e circostanziata sul prodotto finanziario oggetto della negoziazione, non essendo sufficienti, a tal fine, né la consegna del prospetto generale dei rischi degli investimenti in strumenti finanziari, previsto dall'art. 28, comma 1, lett. b) reg. Consob n. 11522/1998, né altre comunicazioni di tipo generico e standardizzato".

In pratica, l'intermediario è tenuto a prestare un'attività informativa ulteriore rispetto a quella consistente nella consegna del predetto documento sui rischi generali e di cui deve dare prova positiva.

In particolare, la giurisprudenza di legittimità ha affermato il principio secondo cui l'obbligo informativo in capo all'intermediario è un obbligo "attivo" avente una duplice

funzione: la prima è quella di “fornire” le informazioni per ogni singolo investimento prospettato all’investitore e la seconda è quella di “acquisire” da quest’ultimo tutte le informazioni necessarie per valutare il profilo di rischio e l’adeguatezza delle operazioni a questo prospettabili come risulta chiaramente dalla lettura degli artt. 21 TUF e 28 Reg. Consob 11522 del 1998. La valutazione dell’adeguatezza dell’operazione è certamente legata al profilo dell’investitore ma, tuttavia non esclude il dovere informativo posto in capo all’intermediario che non può esaurirsi nell’indicazione di mere clausole di stile nei contratti finanziari (cfr. Cass. Civ. 24/08/2016 n. 17290).

L’art. 21 comma 1, lettere *a, b* e *c*, del TUF impone ai soggetti abilitati di comportarsi con diligenza, correttezza e trasparenza nell’interesse dei clienti e per l’integrità dei mercati, di acquisire le informazioni necessarie dai clienti ed operare in modo che essi siano sempre adeguatamente informati, di organizzarsi in maniera tale da ridurre al minimo il rischio di conflitti di interesse ed, in situazione di conflitto, agire in modo da assicurare, comunque, ai clienti trasparenza ed equo trattamento; l’art. 28 comma 2 del Regolamento Consob n. 11522/98 vieta agli intermediari di effettuare o consigliare operazioni senza aver prima fornito all’investitore “informazioni adeguate sulla natura, sui rischi e sulle implicazioni della specifica operazione o del servizio, la cui conoscenza sia necessaria per effettuare consapevoli scelte di investimento”; l’art. 29 del Regolamento citato, contiene una previsione in forza della quale gli intermediari devono astenersi dall’effettuare, con o per conto degli investitori, operazioni non adeguate, per tipologia, oggetto, frequenza o dimensione, e pertanto, ove ricevano disposizioni relative ad un’operazione non adeguata, devono informare l’investitore

richiedente di tale circostanza e delle ragioni per cui non è opportuno procedere all'esecuzione dell'investimento ordinato.

Il Regolamento Consob n. 11522/1998 all'art. 28 c.2 prevede che l'intermediario, prima di iniziare la prestazione di servizi d'investimento, debba ottenere una serie di informazioni dall'investitore circa la sua esperienza in materia di investimenti in strumenti finanziari, la sua situazione finanziaria, i suoi obiettivi di investimento, nonché la sua propensione al rischio. In particolare, si stabilisce che “Gli intermediari autorizzati non possono effettuare operazioni o prestare il servizio di gestione se non dopo aver fornito all'investitore informazioni adeguate sulla natura, sui rischi e sulle implicazioni della specifica operazione o del servizio, la cui conoscenza sia necessaria per effettuare consapevoli scelte di investimento”.

Di fatto, non risulta in atti che l'intermediario convenuto abbia provveduto ad indicare il livello di rischio connesso ai propri titoli azionari sino al 2010; ancora, dal 2010 al 2012, la Banca convenuta descriveva il rischio connesso alle proprie azioni come “basso” e solo dal 31.12.2012 la CP_1 definiva “medio” il rischio delle azioni; ciò senza informare della natura illiquida dei titoli azionari BPB per tutto il periodo in esame.

Ancora, è risultata inadeguata l'attività di profilatura del cliente e la conseguente consulenza finanziaria svolta dalla CP_1

Nel caso di specie, la CP_1 non ha tenuto conto della condizione dell'attrice, del suo grado di conoscenze in ambito finanziario e del suo basso grado di propensione al rischio.

La CP_1 non ha provveduto alla doverosa profilazione dell'attrice prima dell'esecuzione delle operazioni di acquisto dei titoli BPB ed il questionario fatto sottoscrivere alla cliente evidenzia incongruenze che lo rendono inattendibile. Dal questionario MIFID si evince che la cliente aveva espresso l'intenzione di proteggere nel tempo il capitale investito e non era disposta ad accettare nessuna perdita. Obiettivi di investimento incompatibili con l'acquisto di titoli azionari della Banca convenuta.

Le operazioni di investimento risultavano anche inadeguate per eccesso di concentrazione. Un dossier titoli composto per la sua interezza di titoli illiquidi è già di per sé strutturalmente inadeguato.

La CP_1 nonostante l'inadeguatezza ha pure consigliato le operazioni di investimento con raccomandazione scritta.

Bisogna, in ogni caso, tener conto che la giurisprudenza ha affermato ripetutamente il principio secondo cui l'adeguatezza delle operazioni e la competenza finanziaria del cliente non fanno venir meno l'obbligo di informazione completa e corretta: "In tema di intermediazione mobiliare, le valutazioni dell'adeguatezza delle operazioni al profilo di rischio del cliente e alla sua buona conoscenza del mercato finanziario non escludono la gravità dell'inadempimento degli obblighi informativi posti a carico dell'intermediario finanziario, sicché il fatto che l'investitore propenda per investimenti rischiosi non toglie che egli selezioni tra questi ultimi quelli, a suo giudizio, aventi maggiori probabilità di successo, grazie alle informazioni che l'intermediario è tenuto a fornirgli" (Cass. Civ., sez. I, 4 aprile 2018, n. 8333).

Considerato il rischio intrinseco delle azioni non quotate, questi strumenti finanziari potevano riservarsi solo a clienti con profilo altamente speculativo o clienti professionali e non a clienti c.d. *retail*.

Deve considerarsi poi che il ruolo dell'intermediario è quello di orientare le scelte di investimento del cliente, per cui qualora vengano disattese le regole di condotta da parte dell'intermediario nell'esecuzione del servizio di investimento, nel cliente non potrebbe formarsi una esatta ed effettiva consapevolezza in ordine al rischio concreto dell'operazione (cfr. Cass. Civ. 21.11.2018 n. 30104).

Questa impostazione ha conseguenze sulla ripartizione dell'onere probatorio in capo alle parti nei giudizi di responsabilità per violazione delle regole previste dall'art. 21 del T.U.F.

Secondo l'orientamento della Suprema Corte, ormai consolidato, l'investitore dovrebbe individuare l'inadempimento dell'intermediario allegando in modo specifico la norma che ritiene violata e fornire la prova, anche per presunzioni, del conseguente danno emergente e lucro cessante ai sensi dell'art. 1223 c.c. consistente almeno nella perdita in tutto o in parte del capitale investito (cfr. Cass. 21.05.2018 n. 12456; Cass. 24.05.2018 n. 12956 e Cass. 31.08.2017 n. 20167).

La relazione eziologica tra l'inadempimento e il danno – in applicazione del principio dell'onere della prova – una volta allegato l'inadempimento e provato il danno, sussiste sempre in via presuntiva (cfr. Cass. 17.11.2016 n. 23417; Cass. 18.05.2017 n. 12544; Cass. 28.02.2018 n. 4727).

La giurisprudenza di legittimità ha poi stabilito, coerentemente con quanto prescritto ai sensi dell'art. 23 co. 6 del T.U.F., che l'intermediario potrà fornire la prova positiva

contraria di aver esattamente adempiuto ai doveri informativi secondo la “specifica diligenza richiesta” e quindi di aver informato adeguatamente il cliente circa il rischio effettivo dell’investimento in relazione alla conoscenza del medesimo in materia finanziaria e delle sue caratteristiche personali. Prova che deve essere completa, precisa e specifica circa l’esatto adempimento dei doveri informativi derivanti dall’art. 21 del T.U.F. (cfr. Cass. 10.05.2018 n. 11368; Cass. 10.04.2018 n. 8751).

Prova positiva che non è stata offerta dalla Banca convenuta.

Le descritte inadempienze giustificano pertanto l’accoglimento della domanda di risoluzione di tutti gli ordini di acquisto ed esimono dal valutare gli ulteriori inadempimenti allegati dall’attrice.

Quanto agli effetti restitutori, secondo condivisibile principio di legittimità “quando sia dichiarata la risoluzione del contratto d’investimento in valori mobiliari, si ingenerano tra le parti reciproci obblighi restitutori, dovendo l’intermediario restituire l’intero capitale investito, mentre l’investitore è obbligato alla restituzione del valore dei dividendi corrisposti e dei titoli acquistati, secondo la disciplina di cui all’art. 2028 c.c.; i reciproci crediti vantati dalle parti, ove ne ricorrano i presupposti, possono compensarsi legalmente, ai sensi dell’art. 1243 c.c. (cfr. Cass. Sez. I, n. 2661/2019).

Nel caso di specie, parte attrice ha dedotto e provato l’acquisto di azioni della BPB per un ammontare complessivo di € 12.753,00.

Non risultano percepiti dividendi.

Alla risoluzione di detto ordine di acquisto consegue, pertanto, l’obbligo della CP_1 convenuta, quale intermediaria, di restituire il corrispettivo di € 12.753,00.

La banca convenuta va quindi condannata al pagamento, in favore società attrice, della somma di € 12.753,00 oltre interessi legali dalla domanda al soddisfo.

Le spese seguono la soccombenza e si liquidano come da dispositivo, con applicazione dei parametri medi e minimi per la fase istruttoria del D.M. n. 55/2014.

P.Q.M.

Il Tribunale, definitivamente pronunciando sulla domanda proposta con atto di citazione notificato in data 28.03.2024 da *Parte_1* nei confronti della *CP_1*

[...] (già *Controparte_2*), in accoglimento della domanda, così provvede:

- 1) Dichiara risolti, per inadempimento grave della convenuta, gli ordini di acquisto di azioni BPB effettuati da *Parte_1* meglio specificati in narrativa;
- 2) Condanna la banca convenuta al pagamento in favore di *Parte_1* della somma di € 12.753,00 oltre interessi legali dalla domanda al soddisfo, previa restituzione delle azioni in favore della Banca;
- 3) Condanna la *CP_1* convenuta al rimborso delle spese processuali in favore dell'attrice, liquidate complessivamente in € 4.237,00 per compensi, € 264,00 per esborsi, oltre 15% rimborso spese generali, cpa ed iva come per legge.

Bari, 17.07.2026

Il Giudice
Savino Gambatesa